

MARCO GEMIN

Αὐτὸς γνώση. *Gorgia* e *Filebo*

Αὐτὸς γνώση. *Gorgias* and *Philebus*

ABSTRACT: L'inizio *ex abrupto* del *Filebo* rimanda all'interruzione brusca del dialogo con Callicle nel *Gorgia*. La ripresa del sintagma αὐτὸς γνώση (*Phlb.* 12a9 = *Gorg.* 505c9), unico in Platone, è un segno evidente della volontà di collegare i due testi e contesti. In entrambi si affronta il problema dell'interruzione del dialogo filosofico. La mancanza assoluta di contestualizzazione e la conclusione 'aperta' del *Filebo* sono coerenti con questo quadro. La continuità col *Gorgia* è anche il motivo fondamentale per cui Socrate torna protagonista in un dialogo tardo. Tutto ciò consente inoltre di avanzare un'ipotesi sull'identità di Filebo, personaggio emblematico come Callicle.

Keywords: Filebo, Gorgia, Callicle

Abstract: The abrupt beginning of the *Philebus* refers to the abrupt interruption of the dialogue with Callicles in the *Gorgias*. The reuse of the phrase αὐτὸς γνώση (*Phlb.* 12a9 = *Gorg.* 505c9), unique in Plato, is an evident sign of the will to connect the two texts and contexts. Both of them deal with the problem of the interruption of the philosophical dialogue. The absolute lack of contextualization and the 'open' conclusion in the *Philebus* are consistent with this framework. The continuity with the *Gorgias* is also a fundamental reason why Socrates returns as protagonist in a late dialogue. It also allows us to put forward a hypothesis on the identity of Philebus, an emblematic character like Callicles.

Keywords: Philebus, Gorgias, Callicles

1. Introduzione

Il *Filebo*¹ presenta notevoli peculiarità nell'insieme del *corpus* platonico: il dedicatario del dialogo è un giovane sconosciuto; egli svanisce dopo le prime battute; la sua tesi (equivalenza di piacere e bene) è difesa e portata avanti da un altro personaggio, Protarco, il quale compie un percorso dialettico con Socrate e arriva a prendere le distanze dalla tesi iniziale; Socrate stesso torna protagonista, pur trattandosi di un dialogo della tarda maturità di Platone; non si trova alcuna contestualizzazione all'inizio del dialogo, che inizia *ex abrupto*, come se la conversazione fosse già in corso ed anzi fosse arrivata

1 Testo in J. BURNET, *Platonis opera*, Oxonii 1900–1907. Traduzione, con alcuni adattamenti, in M. MIGLIORRI, ed., *Platone, Filebo. Introduzione, traduzione, note, apparati e appendice bibliografica*, Milano 1995.

ad una svolta; il dialogo si conclude rimandando ad un altro contesto che rimane imprecisato. Si tratta di altrettanti problemi interpretativi, già rilevati dagli studiosi. Essi forse hanno un'unica soluzione, che si propone in queste pagine.

2. "Tu stesso saprai"

Il *Filebo* è uno dei rari esempi di dialogo platonico dedicato ad un personaggio di cui si sa poco o nulla e della cui esistenza è lecito dubitare. Il suo stesso nome non è altrimenti attestato e potrebbe trattarsi di un'invenzione platonica.² Si tratta peraltro di un nome parlante, che vuol dire più o meno "amico della giovinezza". La tesi edonistica di cui il personaggio si fa promotore è in linea col nome che porta, dal momento che il legame tra amore e giovinezza è un dato tradizionale.³ E' al piacere amoroso infatti ciò a cui Filebo si riferisce in primo luogo, come risulta evidente dall'evocazione di Afrodite (12b1-2, 12b7-9). Potrebbe trattarsi dunque di un personaggio simbolico, con la funzione di rappresentare una posizione ben precisa: la dedizione esclusiva al piacere. Filebo infatti resta fedele alle tesi iniziale, come spiega Socrate: "Filebo, dunque, afferma che il bene per tutti i viventi è il godimento, il piacere, il diletto, e tutte quante le realtà che sono connesse a queste" (Φίληβος μὲν τοίνυν ἀγαθὸν εἶναι φησὶ τὸ χαίρειν πᾶσι ζώοις καὶ τὴν ἡδονὴν καὶ τέρψιν, καὶ ὅσα τοῦ γένους ἐστὶ τούτου σύμφωνα, 11b4-6). A questa si contrappone la tesi socratica, secondo la quale il bene consiste nelle attività intellettuali, "almeno per tutti gli esseri viventi che sono in grado di parteciparne" (ὅσαπερ αὐτῶν δυνατὰ μεταλαβεῖν, 11b9-c1). E' evidente qui un primo scarto, introdotto nella presentazione di Socrate, tra tutti gli esseri viventi, relativi alla tesi di Filebo, e quelli dotati di facoltà razionali, relativi alla tesi di Socrate. In altre parole, il bene di Filebo è comune ad esseri umani e animali, ovvero il piacere fisico, connesso con l'attività generatrice; il bene di Socrate è proprio ed esclusivo degli esseri umani, dal momento che pertiene all'attività intellettuale. La presentazione di Socrate delle due tesi contrapposte dunque è già in partenza sbilanciata in favore di quella sostenuta da Socrate stesso, come è evidente. Filebo si ferma ad un livello primario, puramente animale e corporeo, non riuscendo e non volendo andare oltre. La sua tesi viene ricordata anche alla fine del dialogo, per rilevarne l'improponibilità: in nessun modo il piacere comune a tutti gli esseri viventi potrebbe essere sufficiente a determinare una vita buona (67b1-6). Da questa posizione parte Protarco, per convergere con Socrate verso una terza tesi, condivisa dai due

2 Cf. P. FRIEDLÄNDER, *Platone*, Milano 2004 (ed. or.: *Platon*, 1-3, Berlin/New York 1964-1975), 1145-46; J. C. B. GOSLING, ed., *Plato, Philebus*. Translated with notes and commentary, Oxford 1975, x; M. MIGLIORI, *L'uomo fra piacere, intelligenza e Bene*. Commentario storico-filosofico al "Filebo" di Platone, Milano 1993, 43-44; D. NAILS, *The people of Plato. A Prosopography of Plato and other Socratics*, Indianapolis/Cambridge 2002, 238. Più in generale cf. G. VAN RIEL, *Pleasure and the good life. Plato, Aristotle, and the Neoplatonists*, Leiden/Boston/Köln 2000, 17-20, 37; CH. GILL, *Dialogue Form and Philosophical Content in Plato's Philebus*, in: J. DILLON / L. BRISSON, edd., *Plato's Philebus*. Selected papers from the Eight Symposium Platonicum, Sankt Augustin 2010, 47-55; nella stessa raccolta N. NOTOMI, *The questions asked in the Philebus*, 74-79.

3 Cf. ad es. MIMN. fr. 1W.

interlocutori: per una vita buona e felice non sono sufficienti né il puro piacere né il puro intelletto ma una condizione mista, costituita da entrambi gli elementi, in misura ineguale, in modo tale che l'intelletto abbia il primato sul piacere ma il piacere non sia assente. Anche Socrate dunque, come Protarco, modifica la propria tesi iniziale, ammettendo la necessità di un apporto misurato del piacere, accanto all'attività preponderante dell'intelletto. Si tratta dunque di un vero dialogare in senso platonico, in cui gli interlocutori collaborano alla ricerca della verità. A tale ricerca si rifiuta di partecipare Filebo, che abbandona la propria tesi nelle mani di Protarco, convinto com'è di sapere già tutto quello che occorre. Filebo anzi è certo che Protarco stesso se ne accorgerà, nel corso della discussione. Dice infatti: “La mia opinione è, e continuerà ad essere, che il piacere è assolutamente vincente: tu stesso, Protarco, lo scoprirai autonomamente” (ἐμοὶ μὲν πάντως νικᾶν ἡδονὴ δοκεῖ καὶ δόξει: σὺ δέ, Πρώταρχε, αὐτὸς γνώσῃ, 12a7–9).

Non ci si può non interrogare sul senso della presenza del personaggio di Filebo nel dialogo a lui intitolato. Perché introdurlo? Perché sottrarlo subito alla discussione? Perché conferirgli un'importanza centrale all'inizio e poi lasciarlo ai margini? A mio parere sono molto significative le ultime parole da lui pronunciate, prima di rinunciare al dibattito: αὐτὸς γνώσῃ, “tu stesso saprai”. Sono parole fortemente allusive, ben oltre le intenzioni di chi le pronuncia. Con esse Filebo intendeva mettere in guardia Protarco, come a dire: “Intraprendi una fatica inutile, se discuti con Socrate o con chiunque altro, sul tema del piacere. Esso infatti è inequivocabilmente il bene e non c'è altra possibilità”. Invece Filebo non si rende conto di smentire la propria tesi prima ancora che Protarco cominci a difenderla. Con tali parole infatti Filebo anticipa inconsapevolmente una linea di condotta argomentativa presentata poco dopo da Socrate: non si può sapere di provare piacere senza intelletto. Nelle parole di Socrate: “Ma, in primo luogo, senza il possesso di intelligenza, memoria, scienza, opinione vera, non ignoreresti necessariamente proprio questo, se godi o non godi, visto che saresti del tutto privo di pensiero?”⁴ Il piacere degli esseri umani è inevitabilmente connesso con il pensiero, come la stessa improvvida affermazione di Filebo sta a dimostrare. Ecco dunque che il primato esclusivo del piacere, sostenuto da Filebo, viene smentito allusivamente nel momento stesso in cui viene pronunciato. Protarco “saprà”, discutendo con Socrate, proprio il contrario di ciò che sostiene Filebo: il piacere non può sussistere in maniera indipendente dall'intelletto, perché altrimenti non se ne può avere conoscenza; esso solo dunque non può costituire il bene. In tal modo si anticipa dunque la necessità almeno di una commistione di piacere e intelletto, per conseguire una vita buona. E' il tema che dominerà e a cui tenderà il dialogo.

Queste parole di Filebo sono cariche di allusività, come abbiamo cominciato a vedere; è evidente che Platone le ha usate con intento programmatico e perfino strutturale. Queste stesse parole infatti sono pronunciate da Callicle in un momento decisivo del

4 νοῦν δέ γε καὶ μνήμην καὶ ἐπιστήμην καὶ δόξαν μὴ κεκτημένος ἀληθῆ, πρῶτον μὲν τοῦτο αὐτό, εἰ χαίρεις ἢ μὴ χαίρεις, ἀνάγκη δὴ πού σε ἀγνοεῖν, κενόν γε ὄντα πάσης φρονήσεως; (21b6–9). Per una discussione su questo passo cf. CH. MOORE, *Socrates and self-knowledge*, Cambridge 2015, 198–203.

Gorgia,⁵ quando Callicle annuncia di voler abbandonare il dialogo: “Interroga qualcun altro!” intima a Socrate e quello poco dopo replica: “E sia! Allora che cosa dovremo fare? lasceremo il discorso a metà?” Callicle risponde: “Lo saprai tu!” (αὐτὸς γνώση, *Gorg.* 505c9) Poi aggiunge: “Se mi dai retta, lascerai stare questo discorso o ti cercherai un altro con cui discutere.” Socrate, non trovando un altro interlocutore, raccoglierà il provocatorio suggerimento di Callicle e condurrà il dialogo da solo.

E’ evidente il richiamo intertestuale tra *Gorgia* e *Filebo*. Callicle annuncia di abbandonare il dialogo con le stesse parole pronunciate da Filebo per abbandonare il dialogo. Le parole di Callicle sono occasionali e piuttosto inoffensive: Socrate si chiede costernato se si debba troncare il dialogo e Callicle risponde: “Lo saprai tu!”, come a dire: “Fa’ come credi.” Le stesse parole in bocca a Filebo diventano una formidabile arma allusiva. Esse infatti non solo preannunciano l’immediato sviluppo del *Filebo*, in cui si dimostrerà l’inconsistenza gnoseologica del piacere privo di intelletto, ma anche rievocano il precedente del *Gorgia*, in cui Callicle aveva fatto una scelta simile a quella di Filebo, si era ritirato dal dialogo. Vari studiosi hanno fatto ricorso ad altri dialoghi platonici, per interpretare il *Filebo*, ma è in primo luogo al *Gorgia* che bisogna tornare, come ci segnala qui l’autore stesso.⁶ Filebo è ancor più radicale di Callicle, in un certo senso, poiché neppure inizia a parlare con Socrate, nel testo platonico.⁷ Nella finzione platonica possiamo presumere che una discussione sia già intercorsa tra Filebo e Socrate ma noi non ne constatiamo che gli esiti: il distacco di Filebo e il subentro di Protarco. Di Callicle invece leggiamo ampi discorsi e numerose battute, prima che egli arrivi alla risoluzione di abbandonare la discussione. Comunque non si tratta di una mera coincidenza testuale, che già per sé sarebbe notevole, poiché mai altrove nel *corpus* platonico si trova l’espressione usata da Callicle e Filebo. In realtà il sintagma non trova altre occorrenze nell’intero *corpus* del TLG. Si tratta forse di un’espressione inconsueta, pur nella sua apparente semplicità. Ciò rende la ripresa nel *Filebo* ancor più certa e vistosa. Difficilmente poteva passare

- 5 Testo in E. R. DODDS, ed., *Plato, Gorgias. A revised text with introduction and commentary*, Oxford 1959. Traduzione, con alcuni adattamenti, in G. REALE, ed., *Platone, Gorgia*. Prefazione, saggio introduttivo, traduzione e commento. Appendice bibliografica, Milano 1998.
- 6 Al *Sofista* guardano D. FREDE, *The hedonist’s conversion: the role of Socrates in the Philebus*, in: C. GILL / M. M. MCCABE, ed., *Form and Argument in Late Plato*, Oxford 1996, 213–48; M. NARCY, *Socrate à l’école de l’Étranger d’Élée*, in: J. DILLON / L. BRISSON, ed., *Plato’s Philebus. Selected papers from the Eight Symposium Platonicum*, Sankt Augustin 2010, 68–73; al *Fedro* CH. ROWE, *La forme dramatique et la structure du Philèbe*, in: M. DIXSAUT, ed., *La fêlure du plaisir. Études sur le Philèbe de Platon*, 1, Paris 1999, 9–25; al *Timeo* CH. H. KAHN, *Plato and the post-socratic dialogue. The return to the philosophy of nature*, Cambridge 2013, 157–75; al *Teeteto* M. D. BOERI, *Theaetetus and Protarchus: two philosophical characters or what a philosophical soul should do*, in: G. CORNELLI, ed., *Plato’s styles and characters. Between Literature and Philosophy*, Berlin 2016, 357–78. Si concentra invece sul *Gorgia* il denso R. STALLEY, *The Philebus and the Art of Persuasion*, in: J. DILLON / L. BRISSON, ed., *Plato’s Philebus. Selected papers from the Eight Symposium Platonicum*, Sankt Augustin 2011, 227–36.
- 7 Per R. A. H. WATERFIELD, *The place of the Philebus in Plato’s dialogues*, in: *Phronesis* 25, 1980, 270–305, 271–72, Filebo è “a sort of lesser Callicles”; cf. FREDE 1996, cit., 219, forse perché il personaggio è appena abbozzato. Invece S. DELCOMMINETTE, *Le Philèbe de Platon. Introduction à l’agathologie platonicienne*, Leyden 2006, 34–35 rileva la coerenza di Filebo, “poussée plus loin encore que celle de Calliclès dans le *Gorgias*: en effet, comme nous le verrons, cette position, prise littéralement, conduit à la perte de la parole.”

inosservata. Anche le rispettive situazioni drammaturgiche coincidono, come abbiamo visto: i due personaggi decidono di abbandonare il discorso con Socrate.

Esiste un ulteriore elemento in comune ai due testi ed è ovviamente la corrispondenza tematica: con Callicle e con Filebo Socrate affronta lo stesso problema, la presunta coincidenza di piacere e bene. Callicle e Filebo sostengono in sostanza la stessa tesi e Socrate si impegna a confutarla in entrambi i casi.⁸ E' evidente fin d'ora dunque che Platone ha voluto istituire un rapporto tra l'episodio di Callicle nel *Gorgia* e l'intervento di Filebo nel *Filebo*. Non è un caso che i due personaggi pronuncino le stesse parole (αὐτὸς γνώση) nella stessa situazione (l'abbandono del dialogo) parlando dello stesso argomento (il rapporto tra piacere e bene). In tal modo dunque Platone segnala che la conclusione del *Gorgia* e l'inizio del *Filebo* sono collegati.⁹ L'interlocutore che Socrate non riesce a trovare nel *Gorgia*, per sostituire Callicle, diventa Protarco nel *Filebo*.

3. Limite e illimitato

Il *Gorgia* è costellato di esortazioni alla conclusione, come se ad ogni passo si temesse l'interruzione del dialogo. E' un vero e proprio motivo ricorrente, come testimoniano le dieci occorrenze del verbo *περαίνω* (nella ben più ampia *Repubblica*, ad esempio, sono sette; solo due nel *Filebo* ma molto significative, come vedremo). Paradossalmente è Callicle, ormai ritiratosi dalla contesa verbale, ad esortare Socrate a concludere: "Parla tu da solo, carissimo, e concludi" (λέγε, ὠγαθέ, αὐτὸς καὶ πέρανε, *Gorg.* 506c4; cf. 510a1-2). Anche in seguito, quando Socrate intende narrare un racconto (il mito finale), Callicle ribadisce: "Ma poiché hai finito tutto il resto, finisci anche questo" (ἀλλ' ἐπέπερ γε καὶ τάλλα ἐπέρανας, καὶ τοῦτο πέρανον, *Gorg.* 522e7-8). Prima che Callicle si ritirasse dal dialogo, Socrate aveva chiesto la sua opinione riguardo all'oratoria come adulazione; Callicle ovviamente era in disaccordo ma aveva risposto soltanto perché il discorso di Socrate si concludesse (περανθῆ ὁ λόγος, *Gorg.* 501c7-8) e per fare piacere a Gorgia. Questi infatti poco prima lo aveva esortato a collaborare, "affinché il nostro ragionamento possa giungere ad una conclusione" (ἵνα περανθῶσιν οἱ λόγοι, *Gorg.* 497b5). Era stato Gorgia stesso ad esitare, in precedenza, se portare a termine o sospendere la discussione, temendo la stanchezza dei presenti. Proprio Callicle allora era intervenuto, entusiasta per quello che aveva sentito fino a quel momento, esortando gli interlocutori a continuare; egli infatti dichiara di non essersi mai divertito tanto (*Gorg.* 458d1-4). Il coinvolgimento di Callicle è puramente edonistico, in linea con il personaggio e la posizione da lui difesa in seguito. Socrate in precedenza, quasi a giustificare il proprio procedimento

8 Sul piacere in rapporto al bene in Platone cf. MIGLIORI 1993, cit., 375-90; più ampiamente J. C. B. GO-SLING / C. C. W. TAYLOR, edd., *The Greeks on pleasure*, Oxford 1982, 45-192; G. SANTAS, *Plato on pleasure as the human Good*, in: H. H. BENSON, ed., *A companion to Plato*, Malden MA 2006, 308-22.

9 Cf. H. G. GADAMER, *Etica dialettica di Platone* (ed. or.: *Platos dialektische Ethik*, Leipzig 1931) in: Id., *Studi platonici*, 1, Casale Monferrato 1983-1984, 88 n.1: "La finzione di un dialogo tra Socrate e Filebo, anteriore al *Filebo*, rinvia a un dialogo confutatorio nello stile del colloquio di Callicle riportato dal *Gorgia*"; FRIEDLÄNDER 2004, cit., 1145-51.

dialettico, fatto di domande e risposte, aveva precisato a Gorgia: “Io ti faccio domande allo scopo di portare il discorso fino in fondo con ordine [...] e perché tu possa completare i tuoi ragionamenti come ti piaccia, in base a ciò che hai premesso” (τοῦ ἐξῆς ἔνεκα περαίνεσθαι τὸν λόγον ἐρωτῶ [...]) ἀλλὰ σὺ τὰ σαντοῦ κατὰ τὴν ὑπόθεσιν ὅπως ἂν βούλῃ περαίνῃς, *Gorg.* 454c1–5) L’incalzare socratico dunque non vuole certo costituire un intralcio al completamento del discorso, al contrario lo vuole favorire. Gorgia, massimo rappresentante dell’oratoria epidittica, non si sottrae alla prassi dialettica, di cui anzi si faceva un vanto (*Gorg.* 447d6–448a2), ed è dunque ben disposto a sottoporsi all’indagine socratica. Entrambi elaborano una definizione dell’arte retorica piuttosto significativa, in questo contesto: l’arte retorica si realizza e si conclude interamente attraverso il discorso. Altre arti, come la pittura e la scultura, possono procedere anche nel silenzio, ma l’arte retorica, con tutta evidenza, non è una di queste. Al contrario, appartiene al novero delle arti “che si compiono per intero attraverso il discorso” (αἱ διὰ λόγου πᾶν περαίνουσι, *Gorg.* 450d4–5). Il silenzio frapposto in seguito da Callicle e quello ancor più radicale di Filebo sono ovviamente un ostacolo insormontabile per l’esercizio di tale arte. L’esortazione alla conclusione del discorso è dunque un motivo ricorrente in maniera quasi ossessiva nel *Gorgia*, preannunciando proprio l’esito finale, in cui l’ultimo e più agguerrito interlocutore finirà per lasciare il discorso in sospenso, impedendo una conclusione dialettica. Sarà Socrate a dover subentrare al proprio stesso interlocutore, prima ricoprendo i due ruoli e poi ricorrendo all’arte retorica sommamente persuasiva, il racconto di un mito.

La minaccia della sospensione del dialogo prima ancora che esso cominci, del ritiro di un potenziale interlocutore, è paventata fin dall’inizio del *Gorgia*. Socrate e Cherefonte sopraggiungono quando Gorgia ha già dimostrato le proprie capacità oratorie, tenendo un lungo discorso, e si teme che ormai voglia ritirarsi (ἀπειρηκέναι, *Gorg.* 448a7). Socrate invece riesce a coinvolgerlo e il dialogo ha inizio. L’interruzione invece ha luogo all’inizio del *Filebo*, dove appunto Filebo viene sostituito da Protarco, che dichiara: “E’ un’accettazione necessaria, visto che il nostro bel Filebo ha rinunciato” (ἀπείρηκεν, *Phlb.* 11c7) Socrate domanda: “Bisogna dunque che sia raggiunta/compiuta (περανθῆναι, *Phlb.* 11c 9–10) la verità in ogni modo su questi argomenti?” Protarco è d’accordo e anche nel *Filebo* il dialogo può iniziare.

L’attenzione del *Gorgia* per la conclusione del dialogo (cf. *supra* le occorrenze di περαίνω) e per il pericolo dell’interruzione (da parte di Gorgia e di Callicle) viene non solo riproposta nel *Filebo*, anche a livello lessicale, ma viene perfino tematizzata a livello filosofico. Platone indulge in un gioco di parole tra il verbo ἀπειρηκέναι (ritirarsi, rinunciare, lasciare incompiuto) e ἄπειρον, l’illimitato; inoltre tra περανθῆναι (essere compiuto, concluso, portato a termine) e ἡ πέρασ, il limite.¹⁰ Dopo che Filebo si è ritirato (ἀπείρηκεν) e Socrate chiede a Protarco se si debba portare a compimento (περανθῆναι) la ricerca della verità, Protarco esorta: “Proviamo a concludere” (πειρώμεθα περαίνειν,

10 Anche alla fine del dialogo (ἀπερεῖς, *Phlb.* 67b12, *infra*); cf. S. BERARDETE, *The Tragedy and Comedy of Life. Plato’s Philebus*. Translated and with commentary, Chicago 1993, 2 n.8; DELCOMMINETTE 2006, cit., 34.

Phlb. 12b6) E Socrate: “Bisogna provare” (πειρατέον, *Phlb.* 12b7). Si aggiunge qui un ulteriore gioco di parole tra *πειράω* “provare” e *περαίνω* “portare a compimento”, che allude al tentativo fondamentale di imporre un limite all’illimitato, di portare a termine il discorso rimasto in sospenso fin dal *Gorgia*. Il gioco si fa ancora più esplicito poco oltre, quando Protarco ricorda: “Quando è iniziata la discussione sulle due tesi formulate, noi, per scherzo, ti minacciammo di non lasciarti tornare a casa, prima di aver discusso questi due temi, in modo da raggiungere una conclusione (πέρας, *Phlb.* 19e2) soddisfacente.” Il limite di cui si andrà a trattare non sarà solo quello da apporre al piacere ma consisterà anche nel compimento del discorso. Nel prosieguo del dialogo infatti il rapporto tra ciò che è concluso e ciò che non lo è diventa argomento di discussione. Ponendo un limite al piacere illimitato, lo si rende accettabile in vista della vita buona. Per Filebo (*Phlb.* 27e7–9) e ancor prima per Callicle (*Gorg.* 491e8–492a2), il piacere deve essere illimitato, per coincidere col bene. Al contrario, per Socrate e Protarco esso sarà ormai misurato, regolato dall’intelletto. Il rapporto tra limite e illimitato è un tema portante del *Filebo* e si innesta sul problema della forma dialogica, conclusa o inconclusa. Il problema era già stato posto nel *Gorgia* ma nel *Filebo* assume proporzioni che probabilmente neppure Platone poteva prevedere nel momento della composizione del dialogo precedente. Nel *Filebo* cioè abbiamo una rielaborazione problematica non solo di alcuni argomenti affrontati nel *Gorgia* (il rapporto tra piacere e bene) ma anche della forma che consente il ragionamento su tali argomenti: l’interruzione di Callicle e il rifiuto di Filebo costituiscono un serio ostacolo per realizzazione di una dialettica continuativa e collaborativa, indispensabile per la ricerca verso la verità. Essi infatti lasciano la discussione nell’ambito dell’illimitato, dell’inconcluso. Socrate nel *Gorgia* aveva cercato di risolvere la situazione come poteva, arrangiandosi da solo. Non era certo la soluzione ideale, dal punto di vista dialettico. Nel *Filebo* si compie un passo in avanti; Protarco subentra e insieme a Socrate, sotto la sua guida, si individua una via, lungo la quale procedere. A questo punto ci si aspetterebbe di giungere presto ad una conclusione. Al contrario, anche alla fine del *Filebo* troviamo una forma ‘aperta’, che rimanda ad altro, non precisabile: “Rimane ancora, Socrate, una piccola cosa; infatti non vorrai certo ritirarti (ἀπερείς *Phlb.* 67b12) prima di noi, ti ricorderò quanto resta”, conclude Protarco. Nel *Filebo* è Socrate che scherzosamente si presta ad essere trattenuto, a non essere congedato (cf. 19d6-e2; 50d6-e2). La situazione del *Gorgia* si è rovesciata: nel *Filebo* i presenti non lasciano andare via Socrate neppure alla fine! Sospetto che a questo punto il pubblico consapevole del *Filebo* avrebbe riso, divertito dalla *pointe* platonica, soprattutto alla luce del contrasto col *Gorgia*. L’attesa di una conclusione, dopo tanto discorrere sul limite e l’illimitato, dopo aver ripreso un dialogo interrotto, viene accortamente delusa, rimandando ad un limite ulteriore, indefinito in quel momento.¹¹

11 Sull’incompletezza e la possibile funzione protrettica del dialogo cf. A. LARIVÉE, The Philebus, a Protreptic?, in: J. DILLON / L. BRISSON, edd., *Plato’s Philebus*. Selected papers from the Eighth Symposium Platonicum, Sankt Augustin 2010, 163–71.

4. *Gorgia e Filebo*

Il collegamento variamente segnalato tra il *Gorgia* e il *Filebo* è coerente, se si considerano le differenze tematiche tra i due dialoghi nell'affrontare lo stesso problema. Il *Filebo* corregge il *Gorgia* o almeno ne rielabora alcuni aspetti sotto un diverso punto di vista. Nel *Gorgia* si trova un'opposizione tra piacere e intelletto, rappresentati rispettivamente da Callicle e Socrate. È un'opposizione radicale, senza possibilità di conciliazione. L'esito infatti è l'interruzione del dialogo; Socrate è costretto a proseguire da solo, sostenendo in modo provocatorio le due parti, la propria e quella dell'interlocutore. Si tratta anche di un'opposizione tra retorica e dialettica, evidentemente, e tra vita politica e filosofica. Socrate non riesce a conquistare il favore di Callicle, anche se ne suscita l'interesse persino dopo l'interruzione del dialogo (*Gorg.* 513c4–6).¹² Ciascuno dei due prospetta all'altro una condanna nei rispettivi contesti, in cui ciascuno appare incapace all'altro: Callicle sarà condannato dallo stesso *demos* che ama e a cui si prostra (*Gorg.* 519a7-b2); Socrate sarà condannato anche se accusato ingiustamente (*Gorg.* 486a4-b4). La divaricazione tra filosofia e politica è una tragedia per l'intera comunità, poiché riduce i filosofi all'incomprensione e gli oratori politici all'adulazione. Il dialogo interrotto tra Socrate e Callicle è una sconfitta per entrambi, anche se alla fine Socrate rivendica la superiorità della propria posizione (*Gorg.* 527b2-e7).

L'opposizione inconciliabile tra piacere e intelletto è superata nel *Filebo*, in cui si elabora una terza via, mista e costituita da entrambi gli elementi, uniti in un superiore equilibrio, per cui l'intelletto prevale ma non è assente il piacere. Si tratta anche di un recupero degli elementi connessi al piacere, in primo luogo la retorica, che non è più soltanto adulazione, assimilabile ad arte cosmetica e culinaria, ma ha grande utilità per le attività umane (*Phlb.* 58c5–6). Si comprende meglio dunque il senso della ripresa delle parole pronunciate da Callicle. *Filebo* le ripete, segnalando chiaramente che il *Filebo* prosegue la discussione interrotta nel *Gorgia*. *Filebo* riprende là dove Callicle si era interrotto, riproponendo la stessa tesi, la coincidenza di piacere e bene, e consentendo a Protarco di portarla avanti in sua vece. *Filebo* rimane sulla stessa posizione, rendendo l'idea che la sua tesi resta comunque irriducibile. Egli dunque si fa rappresentante della presumibilmente ampia parte dell'opinione pubblica, popolare ma anche colta,¹³ secondo la quale il bene coincide con il semplice soddisfacimento dei propri desideri. Tale opinione non può essere persuasa da alcuna discussione, al punto da arrivare ad interrompere il dialogo, come Callicle, o a non intraprenderlo neppure, come *Filebo*. Con *Filebo*, Socrate non riesce ad instaurare una "relazione dialettica",¹⁴ che gli consenta di esporre le proprie idee e di recepire quelle altrui. *Filebo* non è interessato a mettere in discussione la propria opinione. Protarco invece si dimostra meglio disposto e Socrate

12 Cf. M. SCHOFIELD, Callicles return: Gorgias 509–522 reconsidered, in: *Philosophie antique* 17, 2017, 7–30.

13 In *Filebo* si è voluto vedere un riflesso delle teorie di Eudosso; cf. MIGLIORI 1995, cit., 352–357.

14 Cf. G. KLOSKO, The insufficiency of reason in Plato's Gorgias, in: *Western Political Quarterly* 36, 1983, 579–595. Cf. anche J. DOYLE, The fundamental conflict in Plato's Gorgias, in: *Oxford Studies in Ancient Philosophy* 30, 2006, 87–100.

insieme a lui scoprirà l'esistenza di una terza via, superiore ad entrambe le tesi di partenza. Essa costituirà non solo un superamento della tesi di Filebo ma fornirà anche una soluzione al dualismo radicale proposto nel *Gorgia*. E' agli edonisti moderati, dialoganti, rappresentati da Protarco, che Platone si rivolge, tentando di recuperarli ad una vita buona, dedita non più solo ai piaceri del corpo e della parola allettante ma ad un piacere misurato dall'intelletto. L'aspetto politico non è affrontato direttamente nel *Filebo*, come è invece nel *Gorgia*, ma se ne possono trarre le prevedibili implicazioni. Il rischio di derive demagogiche e di aspirazioni tiranniche, quali quelle dimostrate da Callicle, sarebbe forse scongiurato o almeno attenuato, attraverso il recupero di un piacere regolato.

5. Conclusioni

In tal modo mi pare che i problemi posti all'inizio trovino una soluzione unitaria e coerente. L'inizio brusco del *Filebo* si ricollega alla fine del *Gorgia*, in cui Callicle bruscamente abbandona il dialogo, così come fa Filebo. La mancanza assoluta di contestualizzazione all'inizio del dialogo e la conclusione 'aperta' sono coerenti con questo quadro, evidenziando il carattere di continuità tra *Gorgia* e *Filebo*. Nel *Filebo* subentra Protarco, che porta avanti la tesi edonista; con l'aiuto di Socrate, essa viene resa funzionale all'elaborazione di una vita buona, in cui il piacere non sia più escluso. Il *Gorgia* dunque viene continuato e corretto nel *Filebo*, nella prospettiva di un maggiore equilibrio tra le parti costitutive della vita umana. La rinuncia totale al piacere risulta troppo gravosa, la vita puramente intellettuale è poco allettante; attraverso il recupero misurato del piacere, subordinato all'intelletto, si elabora nel *Filebo* una soluzione al problema rimasto insoluto nel *Gorgia*. L'operazione è condotta naturalmente all'insegna della conoscenza: αὐτὸς γνώση, le parole che Filebo riprende da Callicle, rappresentano in ultima analisi il percorso di conoscenza compiuto da Protarco e Socrate in direzione della vita buona. Filebo ovviamente è tagliato fuori da questa conoscenza, rifiutando di compiere tale percorso, poiché presume di saperne già abbastanza. Al contrario, non comprende il senso delle sue stesse parole.

Socrate con Protarco è parte decisiva di tale percorso. Si comprende dunque il motivo per cui Socrate ritorni protagonista in questo dialogo tardo: come Socrate nel *Gorgia* discuteva con Callicle, così Socrate nel *Filebo* discute con Protarco. La continuità tra i due dialoghi, fin qui illustrata, impone o quanto meno induce a considerare opportuna la presenza di Socrate nel *Filebo*, non meno che nel *Gorgia*. Si tratta di una precisa volontà platonica di ricondurre il *Filebo* al dialogo precedente. Un autore abile come Platone non avrebbe avuto alcuna difficoltà a condurre lo stesso discorso nel *Filebo* facendo a meno di Socrate, così come se ne fa a meno negli altri dialoghi tardi. Il rinnovato ricorso a Socrate conferma una precisa strategia retorica e drammaturgica strutturale, già evidenziata nella ripresa letterale della battuta di Callicle da parte di Filebo: il *Filebo* si innesta sul *Gorgia*. Ecco dunque che la presenza di Socrate nel *Filebo* appare davvero opportuna, se non necessaria.

Da tutto ciò si può trarre anche qualche illazione sulla stessa identità di Filebo, così misteriosa e sfuggente, la cui natura potrebbe dipendere unicamente dal contesto fin qui

descritto. Si potrebbe trattare di un'invenzione platonica, semplicemente funzionale alla riproposizione della tesi di Callicle. Anche su Callicle sono state avanzate ipotesi più o meno fantasiose; anch'egli, come Filebo, rimane un personaggio storicamente inafferrabile per noi.¹⁵ In entrambi i casi si potrebbe trattare di personaggi rappresentativi di posizioni storiche reali e diffuse ma fortemente simbolici. I nomi parlanti di Filebo e Callicle e la mancanza assoluta di riscontri certi sulla loro esistenza potrebbero essere indizi in tal senso.¹⁶

MARCO GEMIN

Roma

15 Cf. M. GEMIN, Callicle ed Eteocle, in: *Exemplaria Classica* 21, 2017, 11–24, con bibliografia.

16 Ringrazio il prof. Francesco Fronterotta per aver letto e commentato l'articolo.